

Inaugurazione dell'Anno Giudiziale

Lunedì alle ore 14, la sala del nostro Tribunale non sembrava più quella delle solite udienze.

Un'acconcia di gentili signore e signorine, tutti i rappresentanti dell'Autorità civile e militare, molti avvocati e procuratori, numerosi pubblici, erano adunati per sentire il discorso inaugurale del cav. Bussola Procuratore del Re. Abbiamo visto per la prima volta, nella nostra sala d'udienza, il Presidente ed il Procuratore del Re coi fregi in oro come alla Corte d'Appello, e siamo lieti della nuova legge, che mentre ha aumentato lo stipendio dei capi dei collegi giudiziari, ha anche aggiunto ad essi non poco prestigio.

Il discorso del cav. Bussola ha durato un'ora e mezza e tenne sempre desta l'attenzione del pubblico, che se non l'avesse vietato la maestà del luogo, avrebbe approvato con entusiastici applausi.

Il discorso porta ancora una volta come il cav. Bussola studi seriamente, e colla mente esalta del giurista, i gravi problemi che riflettono le discipline penali: ne giudicavamo i nostri lettori dal breve resoconto che facciamo, e meglio ne giudicheranno coloro che leggeranno intero il magnifico lavoro dell'egregio Magistrato, a cui noi, per non dividendo tutte le opinioni e dottrine da lui sostenute, siamo lieti di poter tributare il nostro plauso altrettanto modesto, quanto sincero.



L'oratore esordisce dicendo che sarebbe a desiderare che il Guardasigilli potesse farsi carico di quanto vengono esponendo i Magistrati del P. M. in codeste solennità, allo scopo di arrecare alle leggi penali quelle modificazioni che l'esperienza insegna, sia per colpire con celerità il colpevole sia per garantire la libertà individuale del cittadino ingiustamente incolpato.

Fa una viva pittura dei moderni spostati, creati dai rivolgimenti di questi ultimi anni. Si dichiara vivace oppositore della nuova scuola antropologica criminale, invocando l'autorità di Nicola Nicolini, che chiama sommo giurista, filosofo e legislatore.

Entra quindi a parlare dei delinquenti, che dice « degli spostati d'ogni cosa, che questa sia: da quelli che nati o non nel vizio, volenti e potenti, in esso vivono e guazzano, a coloro che « prepotenti nel diritto loro, pretendono di far man bassa nel diritto altrui. » E si muove la domanda se a tale generale spostamento nell'organismo sociale ed agli ultimi spostati, ai delinquenti cioè, provvedono e fanno argine gli istituti giuridici codificati e da codificare.

A questo punto ci duole di non avere competenza per seguire l'egregio oratore nelle sue giuridiche disquisizioni circa la riprensione giudiziale, la libertà condizionale, e la prestazione d'opera penale.

Si duole che sui 470 imputati giudicati dai Pretori del Circondario, solo

per sei sia stata applicata la prima, e ci pare giusta la doglianza.

Non ci pare esatto invece quanto sostiene l'egregio Magistrato, che tale pena si debba applicare nel momento, in cui viene pronunciata. E ciò per principio generale che regola l'esecuzione delle sentenze, potendo avvenire che il Tribunale Penale in grado di appello, ritenga che non fosse il caso di applicarla, ed infligga una pena diversa, nel qual caso si avrebbe un imputato condannato a due pene, di cui una già irrogata.

La delinquenza in genere nel Circondario non aumentò nel 1893, ma sgraziatamente invece di un omicidio, che si ebbe a registrare nel 1892, nell'anno testè decorso, se ne hanno a deplorare undici, fra cui l'orribile assassinio di Calamandranza che il cav. Bussola descrive con potenza oratoria, che fa fremere gli uditori, e specialmente il sesso gentile.

Ricorda che i Romani, maestri sommi nel diritto, istituirono le colonie penitenziarie, ossia i luoghi di deportazione, e fa voti perchè anche in Italia si possa presto fare altrettanto, portando in Africa le case di pena, gli ammoniti, i sorvegliati e quanti ebbero almeno cinque condanne per delitti contro la persona e la proprietà.

Sulla legge penale codificata fa osservazioni assennate, profonde; e lungamente tratta la questione del duello, che secondo lui « come istituto giuridico ripugna al sentimento morale, e le cui esplicazioni nella sola forma di cavalleria segnano un manifesto e ingiusto privilegio di fronte ai cittadini « tutti ».

Sui fallimenti, osserva che le sanzioni penali « pel loro baridismo, sono addirittura diventate inefficaci ed irrisonanti ».

La statistica del lavoro penale dell'anno passato ci apprende che le cause trattate dal Tribunale furono 194, di cui 155 in prima istanza; e 39 in appello.

I procedimenti sopravvenuti furono 565. Qui l'egregio oratore si fa campione di una radicale riforma della Procedura penale.

È un tema vasto, vastissimo, nel quale non vogliamo entrare perchè eccederebbe i limiti di un sintetico e breve resoconto: solo accenniamo come egli sia partigiano della soppressione della giuria, o per lo meno delle Corti miste di cittadini e Magistrati.



I Pretori ebbero 1308 cause penali, di cui 546 rimisero al P. M. e 518 portarono all'udienza.

Una parola di vivo elogio egli pronunzia per Pretori di Acqui, Bistagno e Carpeneto « che si distinsero come sempre per ocularietà, prontezza e precisione nel lavoro da essi menato a termine. Ed a tale elogio (prosegue) « poi tre primi e per quello di Molare « aggiungo che mai nel non breve corso di quattro anni, contro l'operato dei medesimi venne al mio ufficio sporto « reclamo o lagnanza ».

Al Pretore di Bistagno che desidera esulare dalla sua residenza, augura più

che un agognato tramutamento, una non lontana e meritata promozione. Dice del pari meritevolissimi di lode e distinto il lavoro, l'operato e la condotta dei Pretori di Nizza M., Molare e Rivalta Bormida.

E noi che conosciamo i bravissimi funzionari accennati dall'oratore, siamo lieti che i loro meriti non comuni siano apprezzati, non solo da quanti li conoscono, ma anche dai loro Superiori.

Ricorda con parole di lode il Tenente dei Carabinieri Ricci Pacifico, tramutato a Spezia ed il bravo Maresciallo Luigi Morini, che qualifica solerte, instancabile e tenace.

Manda un saluto al nuovo Tenente dei R.R. Carabinieri e dà il benvenuto al Cav. Eola chiamato a surrogare il Sottoprefetto Comm. Castellani, di cui ricorda le non poche virtù.

Prima di entrare a parlare della giustizia civile così dice: « Consentitemi una parola di lode entusiastica pel mio Segretario Stefano Borreani, pel quale tutto quel che potrei dirvi, sarebbe sempre al disotto del vero. Le più belle gemme che si possono avere egli le ha tutte: capacità, operosità, diligenza, onestà, e se non le scorgete a prima vista, egli è perchè le nasconde tutte in una rara modestia, nell'intelletto, e nell'animo bello che possiede ».



In virtù della nuova legge le cause innanzi ai Conciliatori aumentarono di assai e salirono al bel numero di 8300.

In Acqui se ne ebbero 1935, di cui 1638 conciliate: decise con sentenza 291. L'opera del Cav. Morelli è lodatissima: anche gli altri conciliatori fecero assai bene il loro dovere: e taluni come quello di Castrolibero, Molare, Morbello, Morsasco, Monastero, Cassinelle e Rocchetta Palafea, sono segnalati per numero di conciliazioni ottenute.

Il lavoro civile dei Pretori, come si prevedeva, diminuì d'assai: le cause da 2239, discesero a 1465; di cui con sentenza furono decise 747, contro ottanta delle quali fu interposto appello. Nizza Monf. ebbe 347 cause, con 183 sentenze: Acqui 333 con 205.



Io Tribunale si ebbero 451 cause; e 414 sentenze: le pratiche di volontaria giurisdizione furono 298: le sentenze relative allo Stato Civile 52: quelle di deliberamento 81: le separazioni personali 5. L'oratore chiama a buon diritto l'opera del Tribunale « intelligente e diligente » nota « l'acume giuridico e la dottrina con la quale abitualmente egli procedette alla risoluzione delle più ardue e nuove questioni di diritto ».

Ricorda con vive parole di rammarico e con meritate lodi il Cav. Badano, già Presidente del Tribunale, promosso Consigliere d'Appello a Venezia.

All'ottimo nostro Presidente Avv. Alpi dice: La fama che tutto precorre, a noi vi annunziava quel magistrato valoroso fra i valorosi, dotto e eminente giurista, padre e cittadino integerrimo.

Rivolge parole di viva simpatia alla Curia Acquese; e noi che abbiamo l'onore

di farne parte, ringraziamo vivamente l'egregio Magistrato per le gentili espressioni rivolte alla medesima, e gli diciamo, che mai tra Tribunale e Curia favvi il più lieve attrito: anzi ci fa un continuo scambio di rapporti reverenti e cordiali; i quali specie con Magistrati stimati come gli attuali, non potranno che continuare e rafforzarsi vieppiù.

Con nobilissime parole accenna ai due Ministri Acquesi, e con una perorazione veramente splendida invoca l'augusto nome del Re e quello santo della Patria.

Ci si consenta ora di chiedere venia all'ottimo Cav. Giuseppe Bussola se il nostro resoconto è una mal riuscita rivista del suo lodatissimo discorso: ne attribuisca la colpa non certo a mal volere, ma alla mancanza di abilità necessaria per dare una giusta idea della sua dottrina: per farsene un concetto adeguato bisognava, secondo noi, poterla riferire per intero.

OFFERTE PER L'ASILO

(4. LISTA)

Zambelli G. Batta	L. 5 —
Rondanino Giuseppe	» 0,50
Ferrari Ambrosioni Teresina	» 4 —
Lotero e Cavaglione	» 4 —
Amerio Giovanni	» 5 —

Corrispondenze



Da Nizza Monf. ci scrivono:

Domenica, 7 corrente, ebbe luogo all'albergo del Bre Rosso un banchetto di oltre 80 coperti, che la cittadinanza nicese offrì ai signori Migliardi Luigi, neo-sindaco ed al nuovo membro della giunta amministrativa provinciale, cav. avv. Campi.

Il banchetto, servito in modo inappuntabile, riuscì assai cordiale ed animato.

Alle frutta prese per primo la parola l'avv. cav. Stefano Bigliani, deputato provinciale, il quale, con un discorso improntato alla più schietta amicizia verso i festeggiati, ed all'amore che tutti gli riconoscono, pel benessere di questa città, disse essere certo che dall'opera intelligente del Migliardi da un lato e dal Campi dall'altro, sarà per derivarne grandi vantaggi al paese.

Il geometra Migliardi con allegro, quanto forbito discorso, implorò il ritorno nel consiglio comunale della perfetta concordia, onde veder sollevate le sorti di questo Comune.

Invitato dai molti commensali, il cancelliere Francesco Papis, con accorte parole, salutò i festeggiati, presentando loro, quale ricordo, un elenco dei sottoscrittori al banchetto, lavoro egregio del giovane Rossignoli Aristide.

Il signor Giovanni Correta inneggiò alle recenti suddette nomine, vaticinando un miglior avvenire per gli interessi morali e materiali di questa città, non senza ricordare che la popolazione si sente omai stanca delle bizantine discussioni e che anela a qualche cosa di concreto.